

“Eutanasia della sinistra”, pamphlet politico di Riccardo Barenghi

# Così muore la sinistra italiana

EDMONDO BERSELLI

Chissà se il titolo del libro di Riccardo Barenghi è appropriato. Perché anche «l'eutanasia della sinistra» dovrebbe comportare un esito leggero e indolore. Ma Barenghi è la “jena” che prima sul *manifesto* e poi sulla *Stampa* ha affondato le fauci nella carne della

sinistra. E quindi, anche se ora assume le vesti di un innocuo, per quanto deluso fino alla disperazione, elettore di sinistra qualunque, non c'è nulla di dolce o di lieve nella sua diagnosi. Si stacca la spina che tiene in vita la comunità dei vecchi compagni; ma la morte è piena di spasmi impressionanti.

Eccola la prima diagnosi della grande sconfitta. Anzi, peggio: una batosta, un disastro. Forse dipende anche dal fatto che la sinistra ama misurarsi con le proprie malattie, anche quelle mortali: perché le malattie sono errori della fisiologia, e la sinistra predilige contorcersi nei propri sbagli, cioè goderne il contenuto deprecandone gli effetti.

Secondo Barenghi i primi sintomi cominciano nel 1991, al congresso di Rimini, allorché dall'antico corpo del Pci nascono il Pds amazzone di Achille Occhetto e una formazione nostalgica minore, Rifondazione comunista. Il Pds non è abbastanza moderno e riformista, Rifondazione è troppo rétro.

Come risultato, la sinistra non riesce a chiudere i propri equivoci. Dopo di che, il prodismo è un compromesso politico-culturale non argomentabile, con cui si prova a chiudere un cerchio a tentoni. E difatti l'esperimento di Prodi fallisce due volte, nel 1998, all'epoca dell'ottobre nero con la defezione di Rifonda-

zione e il sospetto della trama di D'Alema; e nella legislatura 2006-2008 per l'impossibilità di tenere insieme moderati e sinistra critica (oltre che per non aver saputo interpretare il risultato elettorale, e cioè il “pareggio” e non la “vittoria”, e per una politica fiscale punitiva verso il suo stesso elettorato).

Ma il fallimento autentico arriva con le elezioni del 13-14 aprile 2008, quando il Partito democratico guidato da Walter Veltroni incappa in una disfatta storica, e nello stesso momento la Sinistra Arcobaleno si dissolve. Il punto di vista di Barenghi è trasparente: il centrosinistra è fallito perché non ha saputo essere di sinistra, incagliandosi di continuo sulle missioni internazionali, cioè sulla guerra e sul tema “di classe” delle pensioni; il Pd si è inabissato perché è stato vittima della sua «deriva moderata o di destra», che ne ha tradito l'origine e il destino, portandolo a essere, veltronicamente, «una forza tranquilla, talmente tranquilla da risultare inefficace. Quindi inesistente».

La ricostruzione è suggestiva proprio perché estremista. Sembra di assistere al film in cui la sinistra abbandona se stessa e si immola invano (con alcune grottesche scene madri, come quando in un bar di piazza San Lorenzo in Lucina «un gruppo di fedelissimi di Veltroni seduti a un tavolino ordinano champagne e brindano alla caduta del governo»).

Ma questa è l'analisi che viene di lato. Nella narrazione della “jena” l'alternativa al berlusconismo è tutta iscritta in un cerchio magico che comprende gli eredi del Pci, D'Alema e Veltroni, la Cgil, Bertinotti, insomma gli eredi dell'egemonia comunista.

In realtà l'iperrealismo di Barenghi individua con radicalità le contraddizioni, gli errori parlamentari, i compromessi sbagliati, e pure una certa vocazione suicidaria. Ma proviene da una cultura che, mentre sa leggere i conflitti novecenteschi (i “padroni”, la guerra e la pace, talvolta con un'eco della lotta di classe), non è detto che sappia individuare le figure della contemporaneità. Ci vuole più sinistra, dice Barenghi. Chissà se è possibile dopo un'eutanasia.



**EUTANASIA DELLA SINISTRA**  
di Riccardo Barenghi  
Fazi  
Pagg. 134  
euro 14

